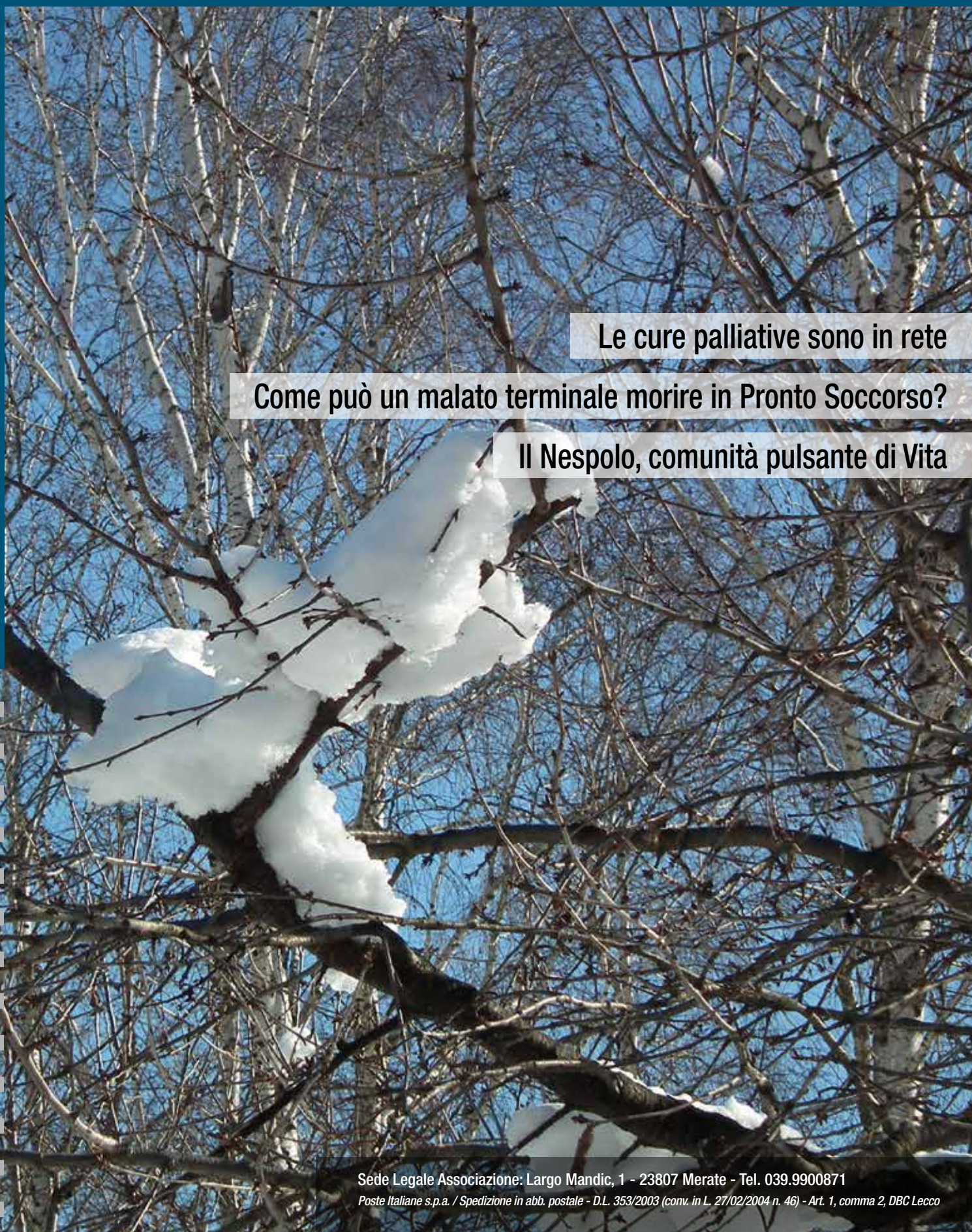
ASSOCIAZIONE FABIO SASSI ONLUS
DIGNITA' ALLA FINE DELLA VITA

Hospice il nespolo

informa

anno 27° - numero 65 - novembre 2016

Periodico dell'Associazione Fabio Sassi Onlus - Autorizz. Tribunale di Lecco N. 3/99 del 29.04.1999 - Direttore respons.: Sergio Perego



Le cure palliative sono in rete

Come può un malato terminale morire in Pronto Soccorso?

Il Nespolo, comunità pulsante di Vita

www.fabiosassi.it

Sede Legale Associazione: Largo Mandic, 1 - 23807 Merate - Tel. 039.9900871

Poste Italiane s.p.a. / Spedizione in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1, comma 2, DBC Lecco

ASSOCIAZIONE FABIO SASSI ONLUS
DIGNITA' ALLA FINE DELLA VITA

Hospice il nespolo

Consiglio di Amministrazione
Presidente Albino Garavaglia
Vice presidente Mauro Marinari
Consiglieri Sergio Bagnato,
Lorenza Bonanomi, Piera Fiecchi,
Adriana Giovannacci, Daniele Lorenzet,
Giorgio Maternini, Enrica Patrizia Piolatto
Consiglieri Onorari Antonio Conrater,
Giuseppe Traverso, Emilio Zanmarchi
Presidente Onorario Diana Mac William
Collegio dei Revisori
Presidente Maria Ratti
Membri effettivi Fabio Ripamonti,
Cinzia Sassi Arlati
Membri supplenti Giancarlo Fusé, Alfredo Sala
Segreteria
c/o Ospedale di Merate
L.go Mandic 1, 23807 Merate
tel. e fax 039.9900871
e-mail: segreteria@fabiosassi.it
www.fabiosassi.it
Orario:
da lunedì a venerdì 8.30 - 13.00
Hospice Il Nespolo
Via San Francesco 18/22, 23881 Airuno
tel. 039.9945.01 fax 039.9271083
e-mail: hospiceilnespolo@libero.it

Cod. Fiscale: 94005140135
P. IVA: 02953850134
IBAN: IT70Z0558451530000000019358

Art. 3 Statuto Associazione

L' Associazione opera nei settori dell'assistenza socio-sanitaria, sociale e della formazione in campo socio-sanitario, per il perseguimento in via esclusiva, di finalità di solidarietà sociale. Scopo dell'Associazione è quello di favorire, sostenere e promuovere direttamente o indirettamente,anche attraverso forme di collaborazione con altri Enti o Istituti, pubblici o privati, iniziative ed attività che abbiano per oggetto l'assistenza continuativa agli ammalati di cancro o altre malattie inguaribili in forma avanzata. Obiettivi precipui dell'Associazione sono:
- Contribuire a lenire le sofferenze fisiche, psichiche e spirituali di questi ammalati;
- Permettere loro di vivere una vita dignitosa e senza sofferenze fino all'ultimo istante, possibilmente nel loro ambiente e nella propria famiglia o presso strutture appositamente create e predisposte per tale finalità (Hospice);
- Aiutare le famiglie ad assistere fino all'ultimo i propri cari;
- Propagandare e sviluppare la cultura delle cure palliative con ogni mezzo idoneo.
L'Associazione non avendo fini di lucro, non potrà compiere at tività diverse da quelle istituzionali suddette ad eccezione delle attività direttamente connesse e nel rispetto delle condizioni e dei limiti di cui all' art. 10, 5° comma del D. Lgs. 4.12.1997 n. 460.
L'Associazione attua le proprie finalità statutarie nell'ambito territoriale della Regione Lombardia.

Chi siamo

L'Associazione Fabio Sassi è nata nel 1989 per iniziativa del Dottor Mauro Marinari, responsabile allora dell'équipe di Cure Palliative, e di un gruppo di amici. Lo scopo primario è stato da subito il sostegno all'équipe di medici e infermieri dell'Ospedale di Merate che si occupava di malati terminali, offrendo ai malati e ai loro famigliari un pallium (mantello) che li proteggesse nel difficile viaggio attraverso la malattia e verso il termine della vita.
Perché un sostegno anche alla famiglia? Perché il luogo di cura migliore per un malato terminale è la propria casa, dove è circondato dai suoi cari e da tutto quello che ha scelto di avere intorno a sé nella propria vita quotidiana. Ma i famigliari possono scoraggiarsi. Il malato può sentirsi insicuro. Più sostegno diamo alla famiglia, maggiori sono le nostre possibilità di mantenere un malato a casa sua, attorniato dai suoi cari e dai suoi ricordi.
Come si aiuta il paziente e la sua famiglia? Cercando di dare una risposta a tutti i loro bisogni. Primo compito è cercare di dominare il dolore fisico, poi quello psicologico, spirituale e sociale. Che cosa sono le Cure Palliative? Sono cure che mettono al centro della nostra attenzione il malato, non la malattia. Nostro scopo è dare dignità alla vita e la massima qualità di vita che la malattia permette.
Per poter rispondere ai bisogni dei malati terminali ci vuole un'équipe multidisciplinare - medici, infermieri, psicologo, assistente sociale, assistente spirituale, dietista, fisioterapista, geriatra e volontari - con una copertura 24 ore su 24, 365 giorni all'anno.
Perché un Hospice? L'Hospice è un luogo molto adatto per un malato terminale: è una casa per chi, nella propria, temporaneamente non può essere accudito. È aperta 24 ore su 24 (senza orari per le visite). Il paziente mangia quello di cui ha voglia quando è sveglio invece di essere svegliato per mangiare.
Può avere un parente o un amico a dormire in camera se lo desidera. Se può camminare, può andare al bar a bere il caffé o in paese a comperarsi il giornale. Ma ha anche tutte le cure sanitarie di cui ha bisogno. Vive in un'atmosfera di amicizia e di serenità. Negli Hospice il malato è assistito con professionalità e tanto calore umano. Il tutto gratuitamente, senza che alcuna spesa, nemmeno il ticket, sia a carico del paziente o della sua famiglia.

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE
Le cure palliative sono in rete ..... pag. 1

ATTUALITÀ
Come può un malato terminale morire in pronto soccorso? ..... pag. 2
Il valore inestimabile dello stare insieme nella sofferenza della malattia ..... pag. 4
"Sguardi", concorso Fotografico e Letterario ..... pag. 5

RUBRICHE
DETTO TRA NOI ..... pag. 6
DALL'ASSOCIAZIONE ..... pag. 8
EUCAZIONE ALLA SOLIDARIETÀ ..... pag. 12
PROGETTI ..... pag. 16
DALLA PARTE DEI BAMBINI ..... pag. 17
LETTI PER VOI ..... pag. 18
RINGRAZIAMENTI ..... pag. 20

TESTIMONIANZE ..... pag. 9

Hanno collaborato a questo numero:
Silvana Ferrario, Piera Fiecchi, Pim Fresia e Gianantonio Guerrero, Maria Marsala, Patrizia Piolatto, Maria Chiara Zoffoli

Veste grafica e impaginazione: *Marina Ravot-Tekné*
Stampa: *Molgora Print - Olgiate Molgora*

Ero neve, tu mi hai fatto
sciogliere.
Il suolo mi ha assorbito.
Nebbia dello spirito, ritorno
verso il sole.
(Gialal Al-Din Rumi, poeta mistico persiano, 1207-1273)

Ospedale, Cure Domiciliari e Hospice

Le Cure Palliative sono in rete

Nella provincia di Lecco le Cure Palliative sono in rete, sono cioè stati messi in collegamento ospedali, cure domiciliari e hospice per seguire i pazienti terminali. Il nucleo centrale è costituito dal Dipartimento della Fragilità, che su indicazione dei medici ospedalieri registra le necessità di una specifica assistenza dei pazienti presso la propria abitazione o se necessario presso l'Hospice di Airuno.
Il percorso intrapreso è iniziato circa due anni fa quando alla nostra Associazione è stato richiesto di sostenere un progetto informatico che collegasse appunto Ospedale, Dipartimento della Fragilità e Hospice per la gestione dei pazienti con diagnosi infausta. E dopo un anno di collaudo ora è definitivamente operante.
Le informazioni sanitarie del paziente vengono messe in rete e ad esse possono accedere coloro che dovranno prendersi cura dell'ammalato. Questa nuova modalità pretende anche un cambio culturale: il paziente, o chi se ne prende cura (caregiver), viene informato delle alternative a sua disposizione nel proseguire il cammino delle cure e può decidere con maggior cognizione di causa. Per l'Hospice il colloquio di ingresso si limita a illustrare le caratteristiche del servizio che viene messo a disposizione, in particolare il tipo di assistenza che viene erogata.
Ora però ci aspetta un ulteriore passo avanti. La nuova legge della Regione Lombardia, che ha riorganizzato la sanità lombarda, ha messo al centro dell'attenzione il paziente sia sotto l'aspetto sanitario che sociale e chiede che tutti gli attori che intervengono nel suo percorso sociosanitario si mettano in comunicazione fra loro creando una rete in cui inserire il paziente.
Credo sia un grande obiettivo che presenta delle oggettive difficoltà dovute all'elevato numero di attori che vi concorrono: medici di base, medici ospedalieri, medici specialisti privati e non, assistenti sociali comunali, case di cura, case di riposo, hospice, e forse altri ancora; ci vorrà senz'altro del tempo perché tutti questi attori riescano ad interagire tra loro come una rete pretenderebbe, ma l'obiettivo è senza dubbio valido.
Per quanto riguarda le cure palliative, la novità principale sta nell'estensione dell'accesso alle cure palliative anche ai pazienti non oncologici ma comunque terminali. Questa possibilità è già in atto ma l'averla istituzionalizzata la rende più facilmente accessibile.
Essa richiede tuttavia la capacità dei medici di diagnosticare la terminalità del paziente e soprattutto la capacità di proporre al paziente, o a chi se ne prende cura, le possibili alternative per percorrere l'ultimo tratto di vita nel miglior modo possibile, inclusa la possibilità di un ricovero in hospice.
Non è un problema da poco. Tutti sappiamo di dover morire, ma normalmente non abbiamo il coraggio di sentircelo dire, specie se ciò riguarda un nostro caro.
Ma vi sono due domande che si celano dietro la diagnosi di terminalità. La prima è chi si assumerà il compito di comunicarla, e non tutti gli attori che partecipano alla rete sono preparati a tale compito. La seconda domanda è quanto tempo prima deve essere diagnosticata la terminalità, affinché possano essere poste in campo tutte le cure necessarie a una morte dignitosa. E' una questione culturale, ci vorrà tempo. E in questa direzione la ASST di Lecco si è già mossa potenziando il Dipartimento della Fragilità con una unità di cure palliative ospedaliera e una struttura di 26 posti letto, 16 a Lecco e 10 a Merate, di cure subacute.
Il 25% dei pazienti ricoverati in Hospice muore nei primi 3 giorni, il 40% nei primi 7.
Con questa ristrutturazione ci aspettiamo un significativo miglioramento di questo dato, affinché l'Hospice non venga visto da questi pazienti unicamente come un bel posto dove andare a morire, ma come il luogo più adeguato per vivere l'ultimo tratto dell'esistenza, in modo sereno e dignitoso.

Albino Garavaglia

Come può un malato terminale morire in Pronto Soccorso?

L'8 ottobre scorso è stata celebrata la Giornata mondiale degli Hospice e delle Cure Palliative. Pochi giorni prima giornali e telegiornali avevano messo in risalto questa notizia.

A commento del fatto in questione vorrei esordire dicendo che l'esperienza mi ha insegnato che le vicende raccontate dai giornali vanno prese sempre con beneficio di inventario. Per quel che ci risulta possiamo comunque fare le seguenti considerazioni:

- Il pronto soccorso per un malato terminale è un luogo non appropriato. Il PS è un luogo per malati acuti, in cui spesso c'è un'attività frenetica di assistenza. Quel malato non doveva essere lì e non doveva morire in quel modo. Negli ultimi momenti della vita di una persona, così delicati, dove spesso ciò che conta per la stessa e i suoi famigliari non sono né i farmaci né l'ospedale, a questa persona va garantito soprattutto la dignità di non sentirsi solo e abbandonato.
- I famigliari avrebbero dovuto essere orientati dal medico di famiglia e/o dall'oncologo curante in modo da sapere di avere la possibilità di rivolgersi a una organizzazione per le Cure Palliative, così da poter attivare l'assistenza domiciliare o il ricovero in hospice. Il fatto che nessuno abbia indirizzato la famiglia, nessuno l'abbia informata sui suoi diritti è una cosa sconcertante. Siamo a Roma, capitale d'Italia. Il grande problema è che c'è un'enorme inadeguatezza non solo culturale e di informazione ma anche organizzativa e della gestione dei servizi.
- Il fatto che al PS nessun operatore sanitario sia stato in grado di proporre e preoccuparsi di offrire un' alternativa al rimanere ricoverato in PS, testimonia che i temi della fase terminale della vita, del dolore, della dignità della fine della vita non hanno adeguata considerazione nella cultura medica-infermieristica e che non c'è ancora sufficiente umanità.
- Quanto accaduto è gravissimo, soprattutto, alla luce del fatto che l'Italia è stato il primo paese in Europa che nel 2010 con la legge 15 marzo 2010, n. 38 ha varato disposizioni specifiche sui diritti dei malati alla Terapia del Dolore e alle Cure Palliative.

L'applicazione corretta di questa legge assicura il rispetto della dignità della persona e l' equità
nell' accesso a questo tipo di assistenza presso strutture dedicate quali gli Hospice. Per quanto riguarda la legge, di seguito enuncio i principi della stessa come sono esposti sul sito del Ministero della Salute

- *Nel 2010 è stata emanata la **Legge 15 marzo 2010**, n. 38 concernente "**Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore**" (Gazzetta Ufficiale n. 65 del 19 marzo 2010).*

Si tratta di una legge fortemente innovativa, che per la prima volta garantisce l'accesso alle Cure Palliative e alla Terapia del Dolore da parte del malato, nell'ambito dei livelli essenziali di assistenza, al fine di assicurare il rispetto della dignità e dell'autonomia della persona umana, il bisogno di salute, l'equità nell'accesso all'assistenza, la qualità delle cure e la loro appropriatezza riguardo alle specifiche esigenze.

La legge, tra le prime in Europa, tutela all'art. 1 "il diritto del cittadino ad accedere alle Cure Palliative e alla Terapia del Dolore" e individua tre reti di assistenza dedicate alle Cure Palliative, alla Terapia del Dolore e al paziente pediatrico. Per quest'ultimo, inoltre riconosce una particolare tutela e attenzione come soggetto portatore di specifici bisogni ai quali offrire risposte indirizzate e adeguate alle sue esigenze e a quella della famiglia che insieme deve affrontare il percorso della malattia.

- *Le strutture sanitarie che erogano Cure Palliative e Terapia del Dolore devono assicurare un programma di cura individuale per il malato e per la sua famiglia, nel rispetto dei princìpi fondamentali della tutela della dignità e dell'autonomia del malato, senza alcuna discriminazione; della tutela e promozione della qualità della vita in ogni fase della malattia, in particolare in quella terminale, e di un adeguato sostegno sanitario e socio-assistenziale della persona malata e della famiglia.*

Gli aspetti più rilevanti del testo legislativo riguardano:

Rilevazione del dolore all'interno della cartella clinica

All' interno della cartella clinica, nelle sezioni medica ed infermieristica, in uso presso tutte le strutture sanitarie, devono essere riportati le caratteristiche del dolore rilevato e della sua evoluzione nel corso del ricovero, nonché la tecnica antalgica e i farmaci utilizzati, i relativi dosaggi e il risultato antalgico conseguito.

Reti nazionali per le Cure Palliative e per la Terapia del Dolore

Il Ministero promuove l'attivazione e l'integrazione di due reti della Terapia del Dolore e delle Cure Palliative che garantiscono ai pazienti risposte assistenziali su base regionale e in modo uniforme su tutto il territorio nazionale.

L' Accordo della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano del 16 dicembre 2010 sulle "linee guida per la promozione, lo sviluppo e il coordinamento degli interventi regionali nell'ambito della rete di Cure Palliative e della rete di Terapia del Dolore", stabilisce che venga costituita, con appositi provvedimenti regionali e aziendali, una struttura specificatamente dedicata al coordinamento della rete di Cure Palliative e di Terapia del Dolore.

Semplificazione delle procedure di accesso ai medicinali impiegati nella Terapia del Dolore

La legge modifica il Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza (DPR 309 del 1990) semplificando la prescrizione dei farmaci oppiacei non iniettabili: ai medici del Servizio sanitario nazionale sarà consentito prescrivere tale classe di farmaci non più su ricettari speciali, ma utilizzando il semplice ricettario del Servizio sanitario nazionale (non più quello in triplice copia).

Formazione del personale medico e sanitario

Con decreti del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, di concerto con il Ministro della Salute, verranno individuati specifici percorsi formativi in materia di Cure Palliative e di Terapia del Dolore connesso alle malattie neoplastiche e a patologie croniche e degenerative; verranno inoltre individuati i criteri per l'istituzione di Master in Cure Palliative e nella Terapia del Dolore.

La legge prescrive che in sede di Conferenza Stato-Regioni, su proposta del Ministro, vengano individuate le figure professionali con specifiche competenze ed esperienza nel campo delle Cure Palliative e della Terapia del Dolore.

Il Ministero avrà un ruolo fondamentale nella concreta ed uniforme attuazione delle disposizioni per garantire l' accesso alle Cure Palliative e alla Terapia del Dolore.

Airuno, 10 ottobre 2016

Dott. Angelo G. Virtuani
Direttore Sanitario
Hospice Il Nespolo Airuno

Dal **16 al 19 novembre** si svolgerà a Roma il **Congresso della Società Italiana di Cure Palliative**. Per l'Associazione parteciperanno volontari dell'assistenza a domicilio e in Hospice, una volontaria di assistenza a Villa dei Cedri (pazienti malati di SLA) e la Responsabile della Scuola di Ricerca e Formazione.

A proposito di Cure Palliative

Il valore inestimabile dello stare insieme nella sofferenza della malattia

I Servizi di Cure Palliative, con il contributo prezioso dei volontari dell'Associazione Fabio Sassi, offrono un importante sostegno emotivo ai famigliari dei malati, favorendo una relazione intima con il proprio caro. Stare insieme nella sofferenza, con la vicinanza di un sorriso, di un abbraccio capace di infondere sicurezza, può divenire un'esperienza unica e profonda.
Molti famigliari mi hanno raccontato di aver vissuto la confortante sensazione del progressivo svanire dell'angoscia associata al pensiero di dover assistere inermi all'inesorabile decorso della malattia inguaribile del proprio congiunto. Con l'aiuto degli operatori di Cure Palliative e dei volontari hanno maturato un coraggio inaspettato, meravigliandosi di loro stessi per quel che sono riusciti a realizzare, nonostante l'istinto fosse, almeno inizialmente, di fuggire via. *"Mi son sorpreso, pensavo di crollare e invece sono riuscito a stargli vicino fino all'ultimo"* - *"Durante la malattia, nonostante le mille difficoltà, abbiamo passato insieme i momenti più intensi della nostra vita"* - *"All'inizio ero terrorizzata ma poi ho sentito che non ero sola, e così sono riuscita a dedicarmi a lui con più serenità"*, sono solo alcune delle testimonianze che ho raccolto in questi anni.
Quando la vita di chi si ama volge al tramonto, si può essere letteralmente assaliti dalla paura di non essere all'altezza della situazione, di non riuscire ad arrivare dappertutto. Ogni cambiamento può essere vissuto in modo terribile, talvolta amplificato, facendo perdere di vista l'opportunità preziosa di stare insieme al proprio caro e di dedicargli un tempo ricco di vicinanza e semplicità. I gesti d'amore ritrovano la loro spontaneità quando ci si sente sostenuti, i sorrisi e gli abbracci ritornano ad essere pieni di quell'energia perduta rivelandosi in tutto il loro incanto. La serenità riesce a far breccia tra le nubi aprendo spazi di attenzione più consapevole ai particolari che diventano parte essenziale della cura. Tenersi la mano, accarezzare, leggere, guardare un film, fare una passeggiata (se si può), preparare qualcosa da mangiare, rifare il letto, ogni aspetto della quotidianità può essere veicolo di benessere. É la vita nei giorni, lo straordinario nell'ordinario, uno dei messaggi più profondi che le Cure Palliative intendono trasmettere ai famigliari dei malati. Restituire al tempo un nuovo valore quello dell'esserci con tutto loro stessi. Questo è il valore inestimabile dello stare insieme nella sofferenza.
Talvolta accade di ospitare al "Nespolo" pazienti che hanno vissuto vite disagiate e sfortunate che vengono ricoverati per rilevanti difficoltà sociali che impediscono o rendono difficoltosa la realizzazione delle cure domiciliari. Persone sole, emarginate, senza famiglia, che, grazie all'assistenza e vicinanza dei volontari, per la prima volta conoscono l'accoglienza, l'accudimento e sperimentano quel sorriso che infonde sicurezza. É in questo periodo che scoprono di essere persone, di avere talenti e capacità che per la prima volta vengono loro riconosciuti. É quanto di straordinariamente normale avviene in Hospice, ma loro si sentono viziati e profondamente grati. Lo dico con un tocco di amarezza perché è solo nella sofferenza della malattia che ritrovano il valore inestimabile dello stare insieme.

Dr. Quadraruopolo Gennaro
(psicologo - psicoterapeuta)

"SGUARDI"

Un unico tema per il Concorso Letterario e Fotografico 2017 per il 15° anno di attività dell'Hospice

Tre anni fa la Fabio Sassi in collaborazione con il Foto Club di Airuno ha indetto un concorso fotografico che ha avuto un buon successo. Qualcuno ci aveva chiesto di ripetere l'esperienza: noi siamo andati oltre e abbiamo pensato di organizzare un concorso letterario e fotografico nazionale che prevede due bandi differenti, ma un unico tema: "Sguardi". Il Presidente del Foto Club, Alfredo Meregalli, con la consueta disponibilità, ha accolto subito la nostra richiesta. Appena i bandi saranno pronti verranno messi sul nostro sito www.fabiosassi.it e pubblicizzati sulla stampa locale e nazionale. Il presidente della giuria per il concorso letterario sarà Andera Vitali.
Contiamo sui nostri lettori, su parenti, amici, conoscenti, sostenitori, amanti della poesia, della narrativa e della fotografia per partecipare numerosi a questa edizione che si concluderà a settembre 2017 con la cerimonia di premiazione nell'Auditorium del Comune di Merate.
Con questo doppio concorso vogliamo ricordare nel 2017 i 15 anni di servizio sul territorio dell'Hospice Il Nespolo e promuovere la conoscenza delle Cure Palliative, l'operato della Fabio Sassi, i numerosi volontari dell'assistenza che si alternano a fianco di malati e famigliari. Argomento più che mai attuale, dopo il recente caso di un malato terminale morto in un Pronto Soccorso di Roma, tra pazienti con patologie differenti, voci e rumori e senza alcuna privacy.

Svago e riflessione con le Associazioni afferenti al Dipartimento Interaziendale Provinciale Oncologico

Il DIPO ha organizzato una serata per venerdì 25 novembre alle 20.30 presso l'Aula Magna dell'Ospedale Manzoni a Lecco.
Il tema che verrà affrontato sarà: **La vita dopo la malattia.**
Interverranno il famoso pediatra **Momcilo Jankovic** e lo scrittore **Marco Braico.**
Allieteranno la serata, con brani musicali, alcuni ragazzi della sezione musicale della Scuola Media Stoppani di Lecco.

RUBRICHE

DETTO TRA NOI

Esperienze emotive di una volontaria all'Hospice

Riflessioni a ruota libera tra due "grilli parlanti"

Nell'articolo precedente, Pim e Gianantonio avevano iniziato ad affrontare il tema dell'assistenza come "dono reciproco" tra volontario e malato. Nel senso che se da una parte è del tutto chiaro il dono che il primo offre al secondo, è altrettanto vero che a sua volta il volontario riceve preziosi "controdoni" dalla dolorosa situazione che sperimenta. Il tema è complesso e presenta molte sfaccettature. Per questo i due "grilli" decidono di dedicare altri due interventi all'argomento, sperando di non annoiare i quattro lettori che seguono le loro elucubrazioni. E chiedendo anche scusa ai filosofi e agli psicologi di professione se, come sempre, si inoltrano in argomenti non proprio confacenti alla loro preparazione. I nostri "grilli" sono caratterialmente assai diversi. Gianantonio, anche per deformazione professionale, è più razionale: la situazione che affronta si trasforma presto in una fonte di spunti di riflessione che si diverte in ogni occasione a sezionare con il bisturi della logica (ma spesso non riuscendo a venirne a capo!). Pim invece, con immediata spontaneità, vive l'esperienza a livello soprattutto emotivo, quasi fosse perennemente assetata di nuove sensazioni. Per questo e per tentare di essere il più chiari possibile, decidono di differenziare i due interventi. In questa prima puntata sarà Pim a condurre la danza, parlando delle emozioni sorte in lei in occasione di alcune particolari e pregnanti assistenze. Gianantonio si rifarà nel prossimo appuntamento.
Ancora una volta i due stanno passeggiando per i boschi della Val di Non, verso il tardo pomeriggio. E chiacchierano, chiacchierano, come fanno appunto i grilli quando si fa sera.

PIM. Lo spettro delle reazioni emotive che le ormai molte assistenze mi hanno procurato, è veramente ricco e splendente come un caleidoscopio. Tutto ciò è per me il più prezioso "controdono" che ho ricevuto. Qui mi limiterò a citarne alcune, sperando di rendere almeno parzialmente comprensibili i complessi stati emotivi da me vissuti.
GIANANTONIO. Si, certo. Capisco la difficoltà dell'impresa. Per questo ti perdonerò se sarai talvolta un poco confusa.
P. Incomincio da un recente incontro ravvicinato con una degente all'Hospice di Airuno. Una giovane mamma, bella, sorridente, apparentemente serena. Che tuttavia diceva in continuazione, con i suoi occhi così particolari da lasciare un'impronta indelebile in me, tutta la disperazione per il distacco dal suo bambino. Un giorno mi disse di essersi finalmente decisa a rivelargli di avere una malattia grave, dalla quale non si guarisce. Poi, dopo una breve pausa, ha aggiunto: "Però non gli ho detto che gli sarei mancata definitivamente in tempi brevi". E qui il suo parlare si è fatto all'improvviso esitante, commosso, quasi rotto.
G. Posso immaginare che questo improvviso cambiamento di toni espressivi nella sua voce abbia scatenato in te forti sensazioni.
P. Certo. Ho percepito il travaglio, il dramma di quella mamma. Il suo quasi disperato tentativo di creare una difficile situazione di compromesso, in cui far convivere il suo personale desiderio di verità e consapevolezza con lo sforzo di proteggere la sua piccola creatura. Ho sentito in me, come spesso mi succede, un insieme confuso di sentimenti, di emozioni. Che anche adesso, a mente più distaccata, non riesco a ben districare. Certamente sentivo commozione, tenerezza, empatia. Ma anche la stupita meraviglia di vedere in presa diretta a quali altezze può arrivare l'amore umano, di constatare come il senso di protezione di una mamma possa avere la meglio sulla naturale tendenza, soprattutto in momenti drammatici come questo, a pensare a se stessi, alla propria sopravvivenza. O a precipitare nella disperazione.
G. In effetti tutti noi siamo in qualche modo simili a casse di risonanza: riceviamo stimoli da ogni parte e senza tregua, alcuni immediatamente decifrabili, altri complessi e contradditori. Ciascuno di noi li trasforma poi in sensazioni diverse, più o meno profonde, più o meno influenti sulla nostra psiche.
P. Questo è evidentemente vero. Ma credo anche che la profondità e la ricchezza di queste sensazioni siano particolarmente importanti quando più "estrema" è la situazione esistenziale da cui emergono. Si vivono allora momenti emotivi straordinariamente ricchi. E, ripeto, questo per me è uno dei "controdoni" più preziosi che ricevo dalla mia attività di volontaria in Fabio Sassi.
G. Forse, per chiarire meglio quello che vuoi dire, dovresti fare qualche altro esempio. Ma brevemente, per non sollevare le giuste proteste della redazione.
P. Certo. Eccoti un episodio che mi riempie ancora di commossa allegria. G. era un degente all'Hospice e amava la danza. Anch'io amo la danza. Un giorno trovo un CD con dei tanghi argentini. Lui, in carrozzina, li ascolta e … come in un'assurda commedia dell'impossibile, ci mettiamo a ballare un pezzo di Gardel. Intanto mi dà consigli osservando i miei movimenti e sorride gioioso. Un pomeriggio spensierato, divertente, in cui G. ritrova la sua passata vita di muratore-ballerino dimenticando per qualche ora il suo stato. Anche in questo caso fui preda di un insieme di sentimenti contrastanti, difficili da descrivere: senso di leggerezza, di gioia con punte di ebbrezza quando la musica si faceva appassionata … ma anche un sentimento di nostalgica malinconia.
G. Finora hai parlato solo di episodi che ti hanno suscitato emozioni positive. Ma credo che tu abbia vissuto anche momenti negativi, di cui serbi un ricordo poco piacevole.
P. Certo, ma questi sono stati piuttosto rari. In particolare non posso dimenticare il triste episodio di un paziente che non si rassegnava in alcun modo alla sua situazione di malato terminale. Succede non di rado, e ciò può produrre due stati d'animo opposti: depressione, con conseguente difficoltà di comunicazione a tutti i livelli, o aggressività che in casi estremi può arrivare alla violenza verbale e addirittura fisica. Il paziente di cui parlo arrivò una volta a questi estremi.
G. E quale fu allora la tua reazione emotiva?
P. Non piacevole certamente, per usare un eufemismo. Paura? Pena? Forse un po' di rabbia? Credo un insieme di tutto questo e altro ancora. In ogni caso vissi intensamente un particolare stato emotivo difficilmente sperimentabile in situazioni normali. Anche questo, in fondo, è un arricchimento che in qualche modo ci fa conoscere meglio noi stessi.
Il crepuscolo incombe sui boschi delle dolomiti di Brenta. Il sole ormai basso dipinge le rocce con i teneri colori pastello che hanno reso famose queste montagne.
I "grilli", questa volta entrambi, sono invasi da vive e calde sensazioni. Anche queste derivanti dal profondo della loro psiche e in parte inesplicabili.

Pim Fresia
e Gianantonio Guerrero

DALL'ASSOCIAZIONE

In cammino con la Fabio Sassi

Tempo avverso e prima edizione non erano certo i presupposti positivi per l'iniziativa "Fabio Sassi in cammino" organizzata per lo scorso 12 giugno. Invece ancora una volta volontari e amici hanno dimostrato di essere vicini con affetto alla nostra associazione sfidando anche il tempo che non prevedeva nulla di buono.
Organizzata in collaborazione con A.S.D Merate - Sezione pallavolo e con il patrocinio dei Comuni di Imbersago e Merate, la camminata non competitiva ha visto distribuirsi oltre 400 iscritti sui percorsi di 5 - 9 - 12 km attraverso il Parco Adda Nord, la riserva di Sartirana e lungo le rive dell'Adda.
Il ricavato dell'iniziativa è stato devoluto all'Hospice Il Nespolo per l'acquisto di Pompe Infusioni Cad.

Una prima edizione soddisfacente quindi che potrebbe incoraggiare a farne un appuntamento annuale.
Un grazie particolare va alla Protezione civile di Imbersago, a I Bagai di binari di Cernusco e a tutti coloro, privati, enti, ditte, amici che hanno contribuito all'organizzazione della manifestazione.

A CENA CON OLTRE 200 AMICI

Annuale appuntamento alla Fiera di Osnago

Sabato 1° ottobre presso il ristorante della Fiera di Osnago, c'è stato l'annuale appuntamento della cena organizzata dalla Fabio Sassi con la partecipazione di più di 200 amici. In cucina c'erano gli allievi della Fondazione Clerici di Merate, mentre per il servizio in sala si sono alternati una ventina di ragazzi del Collegio Ballerini di Seregno. Il loro contributo è stato spontaneo, volontario, rivolto all'Associazione del territorio che offre assistenza ai malati terminali e loro famigliari. Il dottor Mauro Marinari, in sostituzione del neo eletto presidente Albino Garavaglia, assente per malattia, ha introdotto la serata, e ringraziato organizzatori, sostenitori, operatori e volontari. Il breve saluto di Giusy Spezzaferri, assessore alla cultura del Comune di Merate è stato seguito da quello del vicesindaco di Osnago, Daniele Lorenzet che è anche volontario e parte del Consiglio di Amministrazione della Fabio Sassi.
A fine serata, come già da alcuni anni, i Bagai de binari di Cernusco e la scuola di musica Claudio Brioschi hanno donato all'Associazione un assegno per sostenere l'Hospice Il Nespolo e i progetti portati avanti per migliorare la qualità di vita dei suoi ospiti.

Il Nespolo, comunità pulsante di Vita

Maggio 2016
Arrivo in autombulanza stremata e colma di paura, catetere, le ossa del bacino doloranti dal contatto sobbalzante son un sedile rigido, senza energie, una larva.
Solo l'anima bramava sospinta dall'intuizione. Sì, era il luogo dove volevo stare, di cui avevo bisogno. Chantal, bionda con il fiore tra i capelli, mi ha accolto e trasportata nella stanza numero 12 Iris, luce, quiete. Ho chiesto di fare una vacanza da tubi, prelievi, macchine diagnostiche indagatrici fredde.
Ho imparato a chiedere, ad ascoltarmi: sentivo... mi avrebbero aiutata, sostenuta... non sapevo ancora che mi avrebbero amata.
Mi chiesero cosa desiderassi. Risposi: un bagno... sì, me lo avrebbero fatto il giorno dopo.
Mia figlia stremata col cuore foderato di angoscia e gli occhi persi nel dolore... luogo di Morte... non avevo le forze per farle da mamma, sostenerla... solo il sorriso potevo offrirle e dirle che mi sentivo a Casa e così sarebbe stato anche

per lei. Sentivo quanta Vita pulsava... donne e uomini operosi, generosi, sereni e consapevoli, rispettosi, traboccanti di Umanità mai sentita prima.
Mi sono abbandonata nel letto come una naufraga sulla spiaggia... mi sentivo al sicuro.
Nella stanza di Luce ho dormito con le finestre aperte respirando aria fresca... i miei polmoni ringraziavano dopo l'arsura dell'ossigeno.
Il bagno, acqua purificatrice. Tre donne mi hanno lavato con cura amorevole e gioiosa, asciugato e massaggiato con olio il corpo scarno e provato dalla sofferenza... la rinascita sussurrava.
Nel silenzio della notte la luna piena è venuta a trovarmi, argentea insieme alla domanda "sei pronta a morire?".
No, non ero pronta, il respiro affannoso, mi sentivo soffocare dall'angoscia. Ho chiesto aiuto, è arrivata l'infermiera mi ha preso la mano e con dolcezza mi ha sussurrato di lasciare la porta aperta alla paura quando la sentivo bussare... mi ha chiesto se volessi un aiuto, un farmaco per rilassarmi: il mio corpo aveva poche energie per gestire tutte quelle emozioni dolorose.
Il sonno arrivò e mi avvolse in una coperta di assenza.
La resa, la consapevolezza della morte ha lasciato lo spazio ad accogliere la Vita in ogni istante.
Il risveglio all'alba con il concerto impetuoso degli uccelli, il grazie e l'inizio della magia, l'Amico Musico che vive in armonia con la natura iniziò ogni mattina a suonare antichi strumenti a fiato nella mia camera e le vibrazioni senza limiti raggiunsero tutti gli ospiti per molti giorni.
La mia Anima venne nutrita dal Grande Spirito e le parole del mantra scritte su un telo dai colori indiani appeso alla parete e cantate insieme a più voci, la penna di aquila, la sabbia del mare, le pietre colorate, i fiori, il sale di Cervia, la lucina nel sale colorato dell' Himalaya, i massaggi ai piedi, il cibo, le persone tante incuriosite e libere di condividere e esprimere il bene in forme insolite.
Incontri di amici lontani nel tempo - coincidenze - li ho ritrovati... la preghiera che unisce in forme diverse. La vibrazione di tutto questo a beneficio di tutti. I miei piedi cercavano il contatto con la Terra e un giorno in giardino la toccai tremante e poi più ferma e sentii la Vita chiamarmi.
Con immensa gratitudine a tutto il "Nespolo".

V.C.

ODORI E PROFUMI

Una mia carissima amica, responsabile di un reparto d'urgenza di malati terminali in una struttura pubblica mi aveva appena informato che le era arrivato un nuovo paziente... un signore anziano che in un momento di disorientamento aveva ingerito della candeggina convinto che fosse Sprite, con conseguente perforazione dello stomaco. Le ho chiesto se avesse qualche speranza di sopravvivenza… e la sua risposta, dettata da anni di esperienza di casi simili, è stata: "Non credo… c'è odore di morte in quella stanza… la morte puzza...".

Non mi ero mai soffermata su questo aspetto… e questa sua schiettezza mi ha fatto riflettere: curioso che considerazioni così profonde sulla morte fossero nate proprio quel giorno, il 29 settembre,17.mo anniversario della morte della mia mamma. Ma io non credo alle coincidenze… e glielo dissi.

No, non conosco l'odore spregevole della morte… non l'ho percepito neanche al capezzale della mamma quando le tenevo la mano mentre esalava l'ultimo respiro. Ho conosciuto l'odore sgradevole e impregnante legato alla sua malattia, quello dei medicinali, quello di un corpo martoriato che si disfaceva davanti ai miei occhi e a quelli degli altri famigliari… ma non ho conosciuto l'odore sprezzante della morte, quello no.

"Curioso" ho pensato… Anche nell'ultima esperienza di assistenza domiciliare, dove sono stata testimone dell'aggravarsi delle condizioni del paziente ed era evidente che ormai era questione di giorni, di ore, non ho percepito l'odore della morte che si avvicinava,… anzi, a dire la verità, ho percepito il profumo delle creme e delle cure amorevoli delle mani della nostra Oss A. mentre si prendeva cura del paziente, tanto che ho sentito il figlio dire al padre: "Papà, guarda come sei bello! Pulito e profumato come un bambino!". Sì, proprio come un bambino… Quante analogie ho trovato tra gli anziani e i bambini in questi ultimi tempi!

Ho sentito il profumo delle pietanze sul fuoco... della biancheria appena stesa… profumi che rimandavano a una quotidianità quasi impossibile da immaginare al capezzale di una persona che si ama… perché la vita va avanti e bisogna tenersi in forze… anche per affrontare l'ultimo addio...

Ho sentito il profumo dei fiori delle corone il giorno del funerale, e quello del vento di novembre che ci avvolgeva durante una bellissima giornata mentre percorrevamo i pochi passi dalla Chiesa al cimitero…

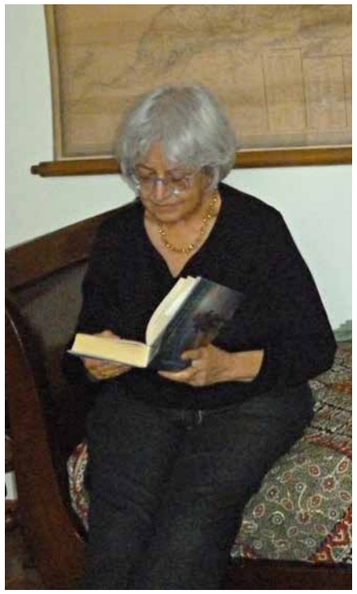
E ho capito... ho capito che laddove c'è rispetto, amore e condivisione di un dolore che fa parte della vita sono i profumi che hanno il sopravvento... E la morte perde parte del suo aspetto tenebroso, anch'essa travolta e avvolta da quel manto di emozioni e sensazioni contrastanti che ci tengono in vita.

E anch'essa ha un suo profumo.

P.C.

Una volontaria convinta

Laura Accorsi è la responsabile dei volontari dell'assistenza domiciliare. Si è trasferita in Brianza nel 1990, prima di andare in pensione. Mi racconta di sé con il suo caratteristico sorriso dolce ed accattivante. Ha conosciuto per caso la nostra associazione quando si è fermata alla bancarella della FS, durante la fiera di sant'Ambrogio a Merate. Ad accoglierla c'era Daina Petracchi che le mostrò l'attività svolta dall'Associazione, di cui lei era allora Presidente, e subito la voglia di unirsi a noi è scattata: lei dice per "imparare a morire" e per accostarsi a questo mistero in modo un po' più partecipato. L'incontro col dolore e la morte era avvenuto durante la malattia di sua madre e, con rammarico, mi dice che allora si sentiva come una presenza inutile, come una persona che si trova di fronte a tanto dolore senza sapere come agire e reagire. La stessa sensazione ha provato quando ha assistito un'amica. Da lì la voglia di capire e di fare volontariato. Ha iniziato con l'assistenza ai pazienti e dopo breve tempo è diventata la responsabile dei volontari della domiciliare. Il suo incontro con le filosofie orientali l'aiutano, con quel particolare stile di vita e di pensiero, ad essere un punto di riferimento importante nel gruppo. Sempre accogliente e comprensiva fa



lunghe telefonate con i volontari in servizio per supportarli, capire le loro esigenze e aiutarli. Ritiene che tutto il gruppo sia ben coeso e collaborante. Mi dice sicura che la Supervisione è un momento in cui arricchirsi e condividere le esperienze, imprescindibile per operare al meglio. Ribadisce che lo psicologo è fondamentale e che tutti sono molto soddisfatti di come viene condotta la seduta di Supervisione. Tuttavia le mancano le assistenze, ma il tempo, come ben sappiamo, non abbonda. Si occupa molto delle nipotine, ama leggere e godere delle bellezze che la nostra zona offre. La nostra chiacchierata, fatta in semplicità, come è nel suo stile, si conclude con soddisfazione di entrambe ed io sono sempre più convinta che persone come lei rappresentino una grande ricchezza.

Pim Fresia

In ricordo di un amico

Mauro Biagioni, amico e volontario della Fabio Sassi è recentemente scomparso dopo una breve malattia. Insieme alla moglie Gabriella era stato uno dei primi volontari dell'Associazione e la famiglia ha chiesto espressamente che non venissero inviati fiori ma offerte a sostegno della nostra onlus. Persona gentile, garbata e sempre sorridente, come ha ricordato Padre Fiorenzo nell'omelia durante il funerale, Mauro ha guardato la vita con positività e con passione, dedicandosi al lavoro e alla famiglia, unita più che mai in questo ultimo e sofferto percorso.

A Gabriella, ai figli Matteo, Marco e alle loro famiglie, giunga il grande abbraccio della Fabio Sassi.

RUBRICHE

EDUCAZIONE ALLA SOLIDARIETÀ

Un progetto realizzato nella 2D della Scuola Media di Robbiate

(2ª parte)

"Di mano in mano":

Un filo rosso, giornali riciclati, pennarelli, colla e forbici per intrecciare ciascuno la propria scatola e, insieme, legare anche le nostre storie

Al termine del progetto è stato dato agli alunni questo tema:

Rifletti sul significato del progetto, a partire dal titolo che è stato scelto, sul valore simbolico dei materiali utilizzati ed immagina che cosa vorresti mettere nella scatola e perché, se fosse l'unico oggetto personale da poter conservare.

Ecco la seconda parte dei loro elaborati.

SUSANNA VALTOLINA

"Di mano in mano": il nome del progetto mi ricorda una specie di messaggio per aiutare gli altri: se io aiuto te, tu aiuterai qualcun altro. Per esempio, la prima volta che sono venute le signore dell'associazione "Fabio Sassi" ci hanno dato un filo rosso per uno (il rosso è anche il colore dell'amore), il quale dovevamo mettere insieme a quelli dei compagni per riuscire a sollevare un peso di circa un chilo. Questo significa che, se c'è un momento difficile da superare nella vita, bisogna chiedere aiuto ad amici e parenti.
Per la seconda attività, quella della scatola, ognuno doveva portare un quotidiano, forbici, colla e pennarelli. Prima di tutto bisognava creare delle strisce di giornale, tutte larghe e lunghe uguali; fatto ciò, sulle strisce si potevano scrivere dei momenti belli della propria vita con i pennarelli e, infine, bisognava intrecciarle tutte insieme per creare una scatola riciclata.
Le strisce indicano i vari momenti della vita e intrecciarle è come "costruirne" una propria.
Se ci fosse la fine del mondo e io volessi conservare degli oggetti personali, nella scatola sceglierei di mettere: alcune foto della mia infanzia (per ricordare i momenti felici), un mini block-notes (per disegnare) e un orologio (per contare quanto tempo passa).
Questo progetto mi è piaciuto molto, perché è stato creativo, ma ci ha fatto riflettere anche sull'importanza della vita e dell'aiutare gli altri.

FRANCESCA BRAMBILLA

L'associazione "Fabio Sassi" aiuta le persone a superare gli ultimi tempi della propria vita in serenità e compagnia.
Questo progetto mi ha aiutata a capire l'importanza di parlare con gli altri dei propri problemi, perché se un pensiero è troppo "pesante" bisogna condividerlo con qualcuno; quindi, grazie al progetto ho capito che è veramente importante stare insieme e aiutarsi a vicenda.Secondo me, è stato molto bello e intelligente usare la carta dei giornali, perché mi fa pensare a un intreccio di storie e magari proprio delle nostre.
Durante la costruzione della scatola ci hanno detto che le strisce di giornale dovevano essere molto compatte in modo che la scatola risultasse più bella e resistesse più a lungo.
In questa scatola vorrei mettere una foto di mia nonna, che è morta molto giovane per colpa di un ictus quando ero piccola e vorrei tanto rivederla.

SOFIA VALLAURI

A scuola sono venute delle signore dell'associazione "Fabio Sassi". Ci hanno raccontato che questa associazione aiuta le persone sole che soffrono perché la loro malattia le porterà alla morte, facendo in modo che il loro ultimo periodo di vita sia piacevole e non vissuto in solitudine.
Con loro chiacchierano, giocano a carte, le portano a fare dei giri …
Abbiamo capito che ognuno di noi deve avere accanto delle persone che lo capiscono nel momento di bisogno e che ci si deve confidare con qualcuno che ci aiuti a portare il peso che non ci fa sentire bene.
Abbiamo costruito anche una scatola con l'intreccio di alcune strisce di giornale, intrecciando in questo modo le storie dei giornali con le nostre, perché su ogni striscia abbiamo scritto una cosa importante per noi.
"Di mano in mano" non significa soltanto passare qualcosa, ma anche tramandare, perché nella scatola ognuno deve pensare a mettere qualcosa che ci appartiene, ci rappresenta e che ricordi agli altri di noi.
Nella mia metterei i libri che ho letto e che mi sono piaciuti di più, i miei disegni e qualche fotografia.
Questi incontri mi sono piaciuti, perché mi hanno fatto capire quanto sia importante aiutare gli altri e riciclare, ricreare usando la fantasia e ricordare.

ROBERTA COZZOLINO

Il titolo "Di mano in mano" indica l'aiuto che si può dare alle persone con tutto quello che si ha, come è successo a Fabio Sassi che ha trovato un importante aiuto in medici, amici e famigliari che, dopo la sua morte, hanno voluto creare questa associazione per fare in modo che altre persone trovino compagnia e un modo per poter vivere meglio la fine.
I materiali che abbiamo usato per la scatola sono importanti, perché fanno riflettere sia sul modo in cui usarli sia sul motivo che ci ha portato a usarli e non solo per noi stessi, ma anche per gli altri, come il filo rosso: personalmente l'ho utilizzato per aiutare un amico che non riusciva ad alzare da solo quel peso che aveva e, anche se in due non siamo riusciti a sollevarlo, mi sono sentita fiera perché ho aiutato un amico che aveva un problema e poi ci abbiamo provato ancora, chiedendo aiuto ad altre persone che, quando sono venute, mi hanno reso felice, perché ho capito che al mondo non siamo soli.
Quando abbiamo usato i giornali riciclati, mi sono chiesta "ma perché non usiamo giornali nuovi?", poi, riflettendoci, mi sono sentita stupida a essermi fatta questa domanda, perché ho pensato che ci sono persone che hanno più bisogno di me di giornali e fogli nuovi e che quella scatola mi piace molto lo stesso.
I colori mi fanno pensare ai caratteri delle persone, ma se devo dire che il nero appartiene a qualcuno di cattivo e insensibile non è vero, perché tutti noi, sen

(continua a pag. 14)

(segue da pag. 13)

za eccezioni, abbiamo qualcosa o qualcuno per cui faremmo qualsiasi cosa. Quindi, anche il nero a suo modo ha quella luce che ti riscalda.
La colla mi ha fatto pensare "Uno per tutti, tutti per uno": la colla unisce e, quando ci aiutavamo a vicenda, ho pensato che è bello avere amici e che tutti ne meritano uno.
Le forbici mi hanno fatto pensare che la separazione da qualcuno o qualcosa sia un modo per crescere, imparare a conoscere persone e cose che non credevi che esistessero.
Con solo questi oggetti abbiamo creato ognuno la propria scatola! Per il momento non credo di metterci niente, ma un giorno la riempirò di foto e ricordi della mia infanzia, dei miei amici, dei miei cari e di tutte quelle persone che mi sono rimaste impresse nel cuore, perché ovunque andrò non sarò mai sola.

MATTEO CODARA
Secondo me, questo lavoro ci ha fatto capire che da soli si è più deboli e fragili, mentre insieme aiutandoci a vicenda si diventa più resistenti e forti, perché l'unione fa la forza anche nei momenti più difficili.

EDOARDO POLETTI
Il nome del progetto deriva dal fatto che la scatola che abbiamo realizzato è stata interamente costruita utilizzando giornali vecchi, cioè passati "di mano in mano".
Il progetto è nato per sensibilizzare noi ragazzi verso le persone più sfortunate che hanno una qualità di vita peggiore rispetto alla nostra, a causa di malattie che non si possono curare, e per stargli vicino negli ultimi periodi della loro vita con l'intervento di volontari.
Questi pochi incontri mi hanno molto colpito, perché l'argomento di cui si parlava deve far riflettere i giovani: noi viviamo la nostra vita in modo spensierato, ma ho imparato che non bisogna dimenticare quelli che hanno più bisogno di noi.

SIMONE PERICO
I giornali intrecciati rappresentano le nostre storie che si intrecciano e ne formano altre.

ELIA PERUCCHINI
Il progetto ci ha fatto capire che le storie della nostra vita e quelle degli altri si intrecciano, cioè fanno parte tutte di una sola storia.

La Foresta Stellata cresce e si rinnova

Il Progetto La foresta stellata prende nuova vita con gli incontri programmati per i prossimi mesi nelle Scuole per l'infanzia e Primarie dei Circoli Didattici di Calco e Robbiate per incontrare i bambini e avvicinarli con delicatezza e sensibilità al tema del lasciare e della morte.
Si terranno altresì degli incontri formativi per gli insegnanti che saranno poi "veicoli" di partecipazione e conoscenza su questi temi, nonché con i genitori che vorranno sensibilizzarsi sugli stessi.

A Manifesta 2016 un laboratorio sul fine vita per adolescenti

I COLORI DELLE EMOZIONI

Quando i ragazzi sono entrati in aula e si sono messi a sedere ho potuto subito notare curiosità e aspettative nei loro sguardi, attesa nel capire che cosa sarebbe accaduto durante questo Laboratorio Emotivo: questa mia prima consapevolezza si è riconfermata anche successivamente.

Dopo una breve premessa abbiamo proiettato subito il video che parlava della realtà del Nespolo, il modo di operare umano del personale volontario e degli operatori che esprimeva tutta l'attenzione e la cura nei confronti di una fase della vita, quella che si avvicina alla morte, con cui la maggior parte delle persone fa fatica a relazionarsi. In particolare quelle testimonianze, dal mio punto di vista, hanno dato la prova concreta che è possibile interfacciarsi con "il morire" con passione, con amore, riuscendo a "stare" nella sofferenza e dare un aiuto concreto e allo stesso tempo umano a persone in difficoltà.

Questo video si è rivelato essere, oltre che un modo per far conoscere la realtà del Nespolo, soprattutto una via per parlare del morire. Ha avuto la funzione di essere una "tela bianca" che i ragazzi hanno potuto colorare con i propri colori, esprimendo le loro emozioni e i loro vissuti.

L'atmosfera che si è creata durante la condivisione in gruppo era di assoluto non giudizio, si sono fatti brevi cenni a come le varie religioni affrontino la tematica della morte, ma questi cenni sono rimasti sullo sfondo. Quello che emergeva in maniera forte era più che altro il naturale destino che ci accomuna come esseri umani. Si respirava un senso profondo di legame umano che ci lega al di là del colore della pelle, delle religioni, degli orientamenti sessuali e dello status sociale.

La cosa che più ci ha stupito è stato come i ragazzi abbiano espresso curiosità per il processo del morire e non per il significato della morte in sé. Hanno avuto modo di conoscere e vedere più da vicino una dimensione per molti ancora sconosciuta e in qualche modo familiarizzare con essa. Dalle loro testimonianze sono emerse le loro paure, le loro domande, le loro esperienze e le loro angosce circa la Morte.

È stato interessante percepire il bisogno vero da parte loro di parlare di questa tematica così importante e per certi versi spaventante: non hanno mai avuto occasione di parlarne in famiglia, con gli amici, con gli insegnanti e non si sono mai sentiti liberi di farlo. Tante emozioni tutte insieme che erano lì cristallizzate, inascoltate, con cui i ragazzi avevano paura di relazionarsi e che avevano paura di condividere perché il loro contesto sociale e culturale non lo aveva mai consentito, fino a questo momento.

Questo laboratorio ha dato loro quel pezzo di libertà che raramente viene concessa dalla nostra Società, che tendenzialmente considera la Morte come un vero e proprio Tabù.

"La morte ci mette di fronte senza mezzi termini all'innegabile verità dell'impermanenza. Tutto viene e va. Ogni pensiero, ogni atto di amore. Ogni vita viene e va. Prendiamo atto di non essere esenti da questo mutamento continuo. La morte è insita nella vita di tutte le cose. Ecco perché si può dire che una vita che non abbraccia la morte è una vita dimezzata." (Cit. Frank Ostaseski)

Dott.ssa Diana Locatelli

PROGETTI

Aromaterapia in Hospice

La principale caratteristica delle Cure Palliative è l'individuazione di obiettivi e pratiche di cura finalizzate ad offrire la migliore qualità di vita possibile al paziente giunto alla fase terminale della sua storia di malattia.
Questo diventa tanto più evidente all'interno dell'Hospice Il Nespolo, dove si è scelto di implementare nuove attività a servizio del benessere psicofisico dei pazienti: **fisioterapia**, **reflessologia plantare**, ma anche **musica** e **arte-terapia** vengono proposte ormai da oltre un anno come strumenti per migliorare la qualità della vita e facilitare la comunicazione e l'espressione di emozioni e paure.
Da quest'anno, si intende ampliare tale offerta attraverso l'introduzione dell'Aromaterapia, metodologia delle Cure Complementari ed Alternative che usa gli Oli Essenziali, cioè

le sostanze volatili e fortemente odoranti estratte dalle piante, utilizzandoli nel massaggio, nella diffusione ambientale, nel bagno.
I trattamenti proposti mirano a fornire stimoli olfattivi piacevoli, che favoriscano il rilassamento e la relazione con le persone.
Il progetto ha un costo pari a 10.000 € ed è finanziato al 50% dalla Fondazione della Provincia di Lecco Onlus. Il restante 50%
- raccolto fra i nostri sostenitori
- dovrà essere versato entro il 20 novembre 2016 alla Fondazione della Provincia di Lecco Onlus con bonifico su Banca Prossima - Milano - IBAN: IT65 D033 5901 6001 0000 0003 286.

La Fondazione rilascerà ricevuta valida anche per le deduzioni previste dalla normativa fiscale per le persone fisiche o per le persone giuridiche.
Per poter accreditare la somma sul progetto ed emettere la ricevuta, il bonifico deve riportare:
Beneficiario: Fondazione della Provincia di Lecco Onlus
Descrizione: prog. 2016-0088 - Bando 2016 1
È opportuno anche segnalare a Fabio Sassi onlus (scuola@fabiosassi.it) via e-mail il nominativo esatto dell'ordinante, relativo indirizzo e codice fiscale, unitamente agli estremi del bonifico eseguito.

Riccardo Guglielmo - reflessologo - rinnova l'iniziativa che l'anno scorso ha avuto tanto successo.

REFLESSOLOGIA PLANTARE, UN DONO PER DICEMBRE

Uno o due sabati di dicembre, dalle 9 alle 19, nel centro di naturopatia SANIRIMEDI in via Risorgimento 149 a Garlate (LC), Riccardo offrirà trattamenti di reflessologia plantare di 30 minuti, a titolo gratuito, a fronte di una offerta che sarà devoluta interamente a Il Nespolo.
Le date in cui Riccardo sarà disponibile verranno rese note sul nostro sito **www.fabiosassi.it.**
Per prenotarsi si dovrà chiamare Riccardo al 338 4154605. Se ci saranno numerose richieste si potrà ripetere l'iniziativa anche il sabato successivo.

DALLA PARTE DEI BAMBINI

Anita riflette

Più o meno fino agli anni '70, genitori ed educatori hanno vissuto una difficoltà, diciamo atavica, riguardante il "parlare" ai bambini delle differenze fisiche tra maschi e femmine, di sesso e sessualità, di concepimento e generazione, di rapporti tra le due componenti il genere umano. Allora si disse, giustamente, che tutto questo *"fa parte della vita. È naturale. È bene che capiscano, che imparino da noi, che siano più liberi… ecc. ecc."* E pian piano la difficoltà fu appianata finché dal niente si passò al tutto, compresi errori, superficialità, confusioni, nonché esagerazioni devastanti, molte delle quali andarono a discapito dei piccoli che crescevano facendoli diventare, come dice il termine, giovani senza testa. Rimane però un altro tabù riguardante la loro educazione integrale: la morte … che, pure lei, fa ben parte della vita di ciascuno e, come gli argomenti precedenti, di per sé non è incomprensibile anche per i piccoli, ammesso che gli adulti siano in grado di considerarla smettendo di dimostrarne orrore e terrore quasi si potesse cancellare… Tenerli all'oscuro di qualcosa di inevitabile e di importante, significa andare contro la loro stessa dignità e togliere la possibilità di elaborare un avvenimento che certamente toccherà anche la loro esistenza. Quindi è bene essere sinceri e, all'occasione, non allontanarli da queste vicende, tenendo presente nel nostro parlare che più sono piccoli, più il loro ricevere notizie si trasforma in pensiero sereno e accettabile. Ne è prova il piccolo dialogo intercorso tra la mia nipotina quattrenne Anita e me, proprio qualche giorno fa: appena ripresa dall'asilo, stavo portandola con me in auto verso un paese vicino. *"Dove andiamo nonna?" "Mmm, sei un po' dimenticona! Avevi detto tu che m'avresti accompagnata a portare fiori alla mia mamma, in cimitero!" "Ah, già. Dove sono i fiori?" "Li ho messi nel bagagliaio lì dietro… e c'è anche una bottiglia d'acqua, perché non so se là c'è un bagnafiori." "Ma dopo… dico dopo dopo… chi li bagna?" "Mah, vedremo di tornarci magari!"* A questo punto ci fu il solito silenzio che in lei prelude a una pensata seria. Dopo un po' mi dice: *"Sai, io so come si bagnano poi i fiori, per non farli morire!! Vuoi saperlo?" "Certo! Dimmi!" "Ogni sera, di nascosto, i morti vengono giù da lassù… si riattaccano alle loro ossa e bagnano i fiori… poi, tutti contenti, lasciano le ossa e tornano su!!".*
Capito?! La nipotina sì, quasi perfettamente! E non le serve molto di più per dare come scontata l'assenza, prima o poi, di ogni creatura che è stata vivente. Tutto ciò non cancellerà dolore, paura o senso di vuoto, però non sarà più un'angosciante e del tutto ignota tegola devastante sull'anima.

Carmen

Il dizionario delle emozioni
in libreria "Dimmi cosa senti"

Il libro che spiega le emozioni ai bambini e insegna a parlare dei propri sentimenti anche grazie alle illustrazioni di artisti contemporanei.
Emozionario. Dimmi cosa senti, in libreria per Nord-Sud edizioni, è un vero e proprio dizionario (di parole e immagini, con 42 voci) delle emozioni, destinato ai bambini dai 3 anni di età in su. Il libro rappresenta un metodo nuovo per imparare a conoscere e gestire le proprie emozioni. Uno strumento pedagogico che aiuta i bambini a parlare dei propri sentimenti e sviluppare l'intelligenza emotiva.

RUBRICHE

LETTI PER VOI *a cura di Maria Marsala e Silvana Ferrario*

FRAGILITÀ - La virtù dimenticata

di Eugenio Borgna

Eugenio Borgna è un medico psichiatra italiano, già libero docente alla Clinica delle malattie nervose e mentali dell'Università degli Studi di Milano. È attualmente primario emerito di psichiatria dell'Ospedale Maggiore di Novara.
Ha pubblicato molti libri, fra i quali, nel 2014, "La fragilità che è in noi", da cui sono tratte alcune parti dell'articolo, apparso sul quotidiano "Avvenire" del 23 agosto scorso, da cui abbiamo estrapolato quanto segue.

La fragilità negli slogan mondani dominanti è la immagine di una esperienza inutile e antiquata, immatura e malata, inconsistente e destituita di senso, estranea allo spirito del tempo, e invece nella fragilità si adombrano valori di sensibilità e di delicatezza, di gentilezza e di dignità, di comunione con il destino di sofferenza di chi sta male.
...
Come definire la fragilità?
Fragile è una cosa (una situazione) che si può rompere, e fragile è un equilibrio emozionale che si può frantumare, ma fragile è anche una cosa che non può se non essere fragile: questo è il suo destino. Sono fragili, e si possono rompere, non solo quelle che sono le nostre emozioni e le nostre ragioni di vita, le nostre speranze e le nostre inquietudini, le nostre tristezze e i nostri slanci del cuore, ma anche le nostre parole che non sempre sanno consolare, e ridare speranza al dolore.
…
Quali emozioni si possono considerare fragili? Sono fragili la tristezza e la timidezza, la mitezza e la speranza, la gioia e la tenerezza, la nostalgia e le lacrime che, se non fossero fragili, perderebbero il loro fulgore e la loro significazione umana.
...
Anche la gioia è una emozione fragile e luminosa: sgorga in noi, come una fontana d'acqua in alta montagna, dalla vita interiore, e fragile è la tristezza dell'anima, che non è mai estranea alla fragilità; e a ciascuno di noi è demandato il compito di ricercare le tracce della gioia e della speranza, della tristezza dell'anima, nei volti e negli sguardi, negli occhi e nel sorriso delle persone che la vita ci fa incontrare. La malattia porta alla luce della coscienza le nostre umane fragilità, e ne crea altre, ancorate alla angoscia, che è angoscia della morte. Ma ciascuno di noi rivive il suo essere malato in modi diversi, e, se si vuole essere di aiuto a chi sta male, dovremmo sapere ascoltare (anche) le parole inespresse del dolore e della fatica di vivere, del silenzio e della nostalgia.
...
Non ci sono nondimeno solo le fragilità del corpo e dell'anima, che sono visibili nella loro fenomenologia, ma ci sono anche le fragilità che si nascondono nelle sensibilità ferite dalla timidezza e dalla tristezza, dalla inquietudine dell'anima e dal silenzio. Sono umane fragilità che ci passano accanto nella vita di ogni giorno, e non è facile riconoscerle. Sono fragilità che gridano nel silenzio dell'anima, e sono udite solo quando ci siano in noi sensibilità e attenzione che, quando è ardente, come dice Simone Weil, appartiene all'ordine della grazia.

Riconoscere queste fragilità, le fragilità che vivono segrete nel cuore delle persone nei diversi luoghi della loro vita, è cosa ancora più importante, vorrei dire, che non quella di riconoscere le fragilità che sono in noi. Recuperare il significato della fragilità, la sua complessità, e le sue metamorfosi, e riconoscerne le tracce negli altri, è un dovere morale, un servizio, al quale siamo tutti chiamati. Nella vita è così facile non accorgersi della fragilità, della vulnerabilità e delle sensibilità, delle ferite dell'anima, delle persone con cui ci incontriamo, e che magari fanno parte delle nostre famiglie, senza che, non per mancanza di amore, e talora per paura, o per pudore, ci sia possibile riconoscerle; ma come riconoscerle?

Allontanandoci dalle febbrili quotidiane occupazioni, che ci distraggono dalla nostra vita interiore, e recuperando la solitudine, la grande solitudine interiore, che ci consente di scendere nelle profondità del nostro io. Non è facile salvare la solitudine in noi ma non stanchiamoci dall'andarne alla ricerca: ci avvicinerebbe alle fragilità che sono in noi, e a quelle che sono negli altri, ritrovandone gli orizzonti di senso. La solitudine è una buona compagna di strada nel cammino della nostra vita, dolorosa talora, perché ci confronta con le nostre emozioni, con i nostri conflitti, e soprattutto con le nostre fragilità. Non vorremmo avere fragilità in noi, e siamo ogni volta tentati di non guardarle, di considerarle estranee alla nostra vita, ma così inaridiamo i nostri cuori che dalla fragilità sono nutriti di mitezza, e di slancio a interiorizzare le esperienze.

La fragilità è desiderio di ascolto, di gentilezza, di servizio a sé e agli altri, e ci consente di sfuggire al fascino stregato delle ideologie, al deserto della indifferenza e dell'egoismo, della aggressività e della violenza.
Come dice von Hofmannsthal, il grande scrittore austriaco, il più pericoloso avversario della forza è la fragilità. Le persone fragili conoscono la tristezza dell'anima, e non l'immagine gelida del potere, sono inclini di natura ad ascoltare le persone che hanno bisogno di aiuto, le più sole e le più povere in particolare, sentendole vicine alla loro sensibilità.

GRATITUDINE

di Oliver Sachs

"Adesso mi trovo faccia a faccia con la morte, ma non ho ancora chiuso con la vita"

Un professore universitario ammalato di cancro allo stadio terminale e il suo congedo dal mondo che lascia. In questo libriccino edito da Adelphi sono raccolti quattro scritti di Oliver Sachs, (Londra 1933-New York 2015), neurologo, chimico e accademico, docente di Neurologia e Psichiatria a New York, in cui ripercorre fasi della sua vita intensa, dedita allo studio e al lavoro, raccogliendo l'insegnamento del padre. *"Mio padre che visse fino a novantaquattro anni diceva spesso che il decennio tra gli ottanta e i novanta era uno dei più piacevoli della sua vita. Percepiva, come ora comincio a percepire anch'io, non una riduzione, ma un ampliamento della vita mentale e della prospettiva".*
L'ampliamento della prospettiva per Oliver si presenta con la diagnosi di metastasi al fegato (nove anni prima Sachs era stato colpito da melanoma oculare) e a quel punto si domanda come trascorrere i mesi di vita che gli restano. Non nega di avere paura, ma dice che a dominare in questo momento è un sentimento di "gratitudine". *"Devo vivere nel modo più ricco, più intenso e più produttivo possibile".* Ripercorre allora il suo ricco mondo, dove affiorano ricordi e affetti, dove c'è la consapevolezza di essere ancora vivo a ottant'anni, di aver sperimentato molte cose, di aver scritto numerosi libri… Ritorna anche alla famiglia a cui dedica le ultime pagine. Una famiglia ebrea ortodossa con le sue antiche tradizioni, dall'osservanza dello Shabbat (*) all'indossare i tefillin (*) o alla cerimonia del Bar mitzvah (*).
La serenità di Oliver Sachs traspare in queste pagine intense e la trasmette pagina dopo pagina anche al lettore *"Adesso - debole - con il fiato corto, con i muscoli un tempo sodi consumati dal cancro, scopro che i miei pensieri, invece di fissarsi sul soprannaturale o sullo spirituale, si appuntano sempre più spesso su che cosa si intenda quando si parla di vivere una vita buona e degna, di raggiungere la pace dentro di sé. Scopro che i miei pensieri vanno allo Shabbat, il giorno del riposo, il settimo giorno della settimana e forse anche della propria vita, quando uno sente d'aver fatto la sua parte e può, in coscienza, abbandonarsi al riposo".*

(*) **Shabbat**:
Festa del riposo che si celebra il sabato.
(*) **Tefillin**:
piccoli astucci di cuoio contenenti 4 brani biblici su pergamena che ogni ebreo maschio adulto porta legati al braccio o alla fronte durante la preghiera.
(*) **Bar mitzvah**:
Cerimonia che segna il raggiungimento dell'età adulta; si celebra nel primo sabato successivo al compimento del tredicesimo anno.

Ringraziamenti a

Il Nespolo

...e non solo

Sono numerosi i famigliari che scrivono sul libro dell'Hospice.
Ognuno lo fa a modo proprio, chi in modo formale, chi originale, chi citando frasi importanti in cui è racchiuso il senso della vita.
Comunque lo facciano, questi ringraziamenti vengono dal cuore e mostrano che a distanza di quattordici anni, l'Hospice è veramente Accoglienza, Cura, Assistenza, Aiuto, e tanto altro ancora.

8.3.2016
Sorreggimi amico quando non avrò più forze
Sorridimi quando il mio sorriso sarà spento
Proteggimi dalle paure della solitudine
E non togliere mai lo sguardo dal mio
perché solo così saprò leggere il tuo cuore.

10.5.2016
Non trovo le parole per esprimere tutto quello che vorrei: siete stati talmente umani, gentili comprensivi, discreti ma sempre presenti.
E' difficile in questi momenti… Ma grazie a tutti per dare veramente "dignità al fine della vita". Grazie di cuore.
In ricordo della mamma.

24.6.2016 (Scritto con matite a colori)
"Il Nespolo, comunità pulsante di Vita Agita nell'amore.
L'Amore è una Terapia, La Guarigione è una Funzione dell'Amore"
Grazie a tutto il personale volontario e infermieristico per aver accompagnato nell'ultimo percorso di vita il nostro congiunto

18.6.2016
"Il Signore mai si stanca di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono"
(Papa Francesco)

Autobiografico
Sono diventato un Angelo e vi proteggerò tutti"
(dedicato ai volontari, infermieri e medici dell'Hospice)

Attraverso queste righe vorremmo esprimere la nostra gratitudine a tutti gli operatori sanitari del Dipartimento della Fragilità che con amore e dedizione hanno curato nostra sorella R. recentemente scomparsa.
Il nostro grazie è rivolto indistintamente a medici e infermieri perché si sono dimostrate persone premurose e comprensive, in grado di elargire un sorriso, di dare un conforto e di saper ascoltare i nostri problemi e le nostre paure in un momento triste della nostra vita.
Grazie della grande professionalità e umanità.
I familiari di R. B.

RINGRAZIAMENTI

I Legnanesi a Olginate

Sabato 8 ottobre a Olginate la Compagnia I Legnanesi ha offerto al numeroso pubblico intervenuto una serata di pura allegria con la commedia "I Colombo". Apprezzatissime le esilaranti battute a raffica dei tre protagonisti: Teresa, Giovanni e Mabilia.
Lo spettacolo è stato reso possibile grazie all'impegno della Presidente di Confcommercio Valle San Martino, Cristina Valsecchi, del nostro volontario Luca Ronchetti, della Pro-Loco di Olginate nella persona del Presidente Sergio Gilardi, che ringraziamo di cuore perché, dedotte le spese, il ricavato della serata è stato devoluto all'Hospice Il Nespolo.

Grazie a...

IN CAMPO PER RICORDARE IL BRIGADIERE CAPO, TINO TRIOLO

Lo scorso 11 giugno Carabinieri di Merate, Guardia di Finanza di Cernusco Lombardone e Commissariato della Polizia di Stato di Monza si sono sfidati per la quinta volta in un'amichevole di calcio in memoria del Brigadiere Capo e amico, Tino Triolo.
La manifestazione ha avuto inizio con l'intervento di Edonio Pecoraro, il Comandante della stazione dei Carabinieri di Merate, seguito da quello di Albino Garavaglia, presidente dell'Associazione Fabio Sassi, che ha ringraziato i presenti per la loro partecipazione e generosità.
L'inno nazionale e Il Silenzio, concluso da un applauso, hanno unito tutti i partecipanti nel ricordo del compianto, quindi la signora Nicoletta, vedova di Tino, ha dato il calcio di inizio del triangolare che ha visto la vittoria del Commissariato della Polizia di Stato.
Il ricavato della manifestazione è stato devoluto all'Hospice Il Nespolo di Airuno dove Tino Triolo è stato amorevolmente seguito nei suoi ultimi giorni di vita.

IN RICORDO DI BENEDETTO LASCALA

La terza edizione della Pesca sportiva di beneficenza per bambini presso il traghetto leonardesco di Imbersago ha, anche quest'anno, raccolto un generoso contributo che è stato devoluto a favore dell'Associazione Fabio Sassi. La manifestazione, istituita in memoria del presidente Benedetto Lascala, è stata organizzata dalla Fipsas, Federazione italiana pesca sportiva e attività subacquee, di Lecco e Brivio con il patrocinio del Comune di Imbersago e la collaborazione della Pro-Loco imbersaghese.
Nelle due giornate di sabato 10 e domenica 11 settembre si sono cimentati con la pesca ben 143 bambini.
Un grazie quindi agli organizzatori e a tutti i partecipanti.

Da sinistra: Mario Bandera vicepresidente Fipsas Lecco
Stefano Simonetti, presidente Fipsas Lecco
Giovanni Ghislandi, sindaco di Imbersago
Albino Garavaglia, presidente Fabio Sassi

Bambin Gesù
Asciuga le lacrime dei fanciulli,
accarezza il malato e l'anziano,
spingi gli uomini a deporre le armi
e a stringersi in un universale abbraccio di pace.
(Giovanni Paolo II)

I NOSTRI AUGURI PIÙ SINCERI

ASSOCIAZIONE FABIO SASSI ONLUS
RICERCA E FORMAZIONE

Hospice il nespolo